

IN MORTE DI ORIANA FALLACI

di Claudio Barna

Su Oriana Fallaci si sono dette molte cose; purtroppo però spesso su motivazioni politiche. Poche volte ci si soffermati sullo stile. Forse è il caso di farlo. Uno stile determinato dalla passione.

Quando si diceva che lo stile è l'uomo, veniva usato un motto appropriato per Oriana. Devo aggiungere però che scelse di abitare a New York, cioè nel pieno melting pot. Qui ha potuto trovare posto la sua irrequieta ricerca, in uno dei centri del mondo, insomma sprovvincializzandosi. Un messaggio al mondo, dunque, i suoi libri. E si comprende bene anche come la notizia della morte sia stata data dai media del pianeta. Ecco, direi che questo sia stato il maggior lascito di Oriana: l'antiprovincialismo.

di Antonio Lista

Ero in preda agli eroici furori quando lessi “Niente e così sia“ di Oriana Fallaci nel 1969 ed ero studente di lettere classiche all'Università di Torino nel periodo in cui si vivevano le esperienze “rivoluzionarie” del '68. Dieci anni dopo mi ritrovavo ancora in preda ad eroici furori quando leggevo “Un Uomo“ sempre della Fallaci; ero docente di lettere in un Liceo e mi scontravo giornalmente con un potere burocratico che a mio avviso limitava, bloccava, rovinava certe mie iniziative in campo scolastico. Lessi il romanzo con una sorta di venerazione, mi sentivo un piccolo Panagulis, ad ogni pagina ringraziavo la Fallaci.

Ed allora il mio piccolo contributo in memoria di Oriana destinato al popolo di Internet consiste in una breve pagina in cui ci sono citazioni tratte dal romanzo “Un Uomo”, passi legati dal leit-motivi dello scotto che si paga quando ci si scontra con il Moloch del Potere. La citazione delle pagine, per eventualmente allargare e contestualizzare la riflessione, si riferisce all'edizione Euroclub aprile 1980.

Siamo al 5 maggio 1976, era di mercoledì, faceva caldo al funerale di Panagulis, sembrava che tutte le coscienze si fossero svegliate ma “ *Il Potere avrebbe vinto ancora una volta. l'Eterno Potere che non muore mai, cade sempre per risorgere dalle sue ceneri, magari credi di averlo vinto o con un macello che chiamano rivoluzione e invece rieccolo, intatto diverso nel colore e basta, qua nero, là rosso, o giallo o verde o viola, mentre il popolo accetta o subisce o si adegua* “ (pag. 10).

Nel corteo che seguiva il feretro c'erano tutti, forse anche i responsabili della morte di Panagulis , e in particolare vengono icasticamente descritti gli eventuali ipocriti: “*Infine i preti, sintesi di ogni Potere presente, passato e futuro, di ogni prepotenza, di ogni dittatura* ” (pag. 11).

La lotta al Potere porta inevitabilmente alla prigione, ma chi va in prigione e chi non va in prigione perché riesce e dichiararsi fuori? “*Sono quelli che si adeguano, che scendono a compromessi, che tacciono, che ubbidiscono, subiscono, tradiscono, accettano di essere schiavi, che in prigione non ci finiscono mai* ” (pag. 141).

Molte volte la sintesi del Potere è rappresentato da un simbolo e il più emblematico di questi è la bandiera sia nazionale sia particolare. Anche la bandiera per la Fallaci non è esente da macchie,

anche la bandiera non gronda di lacrime e sangue: *“Tutte le bandiere, anche le più nobili, le più pure, sono sozze di sangue e di merda”* (pag.381).

Un altro passo è dedicato alla guerra e alla pace, una citazione che conserva purtroppo una perfetta attualità: *“Alla guerra, sia che tu combatta dalla parte cosiddetta giusta (giusta per chi?) sia che tu combatta dalla parte cosiddetta sbagliata (sbagliata per chi?) non spari garofani. Spari pallottole, bombe e uccidi innocenti. In pace è lo stesso, ogni gran gesto miete vittime senza pietà, e guai agli eroi in lotta con i draghi, guai ai poeti in lotta con i mulini a vento: sono i carnefici peggiori perché votati al sacrificio, destinati al supplizio, non esitano a imporre il sacrificio e il supplizio sugli altri”* (pag.381-382).

La riflessione sul Potere si chiude all’ultima pagina del romanzo quasi a chiudere a mo’ di hortus conclusus le idee delle aperture, usando quasi le stesse parole gonfie di pessimismo, quasi di rinuncia: *“Il Potere vinse ancora una volta. L’Eterno Potere che non muore mai, che cade solo per risorgere, uguale a se stesso, diverso solo nella tinta”* (pag. 510).

Per fortuna ci sono tanti che continuano a battersi e non come l’eroe titanico che sa di essere sconfitto e si fa bello della sua sconfitta, ma come chi nonostante tutto cova una segreta speranza di un futuro di pace e serenità: *“I disubbidienti. I solitari incompresi. I poeti. Gli eroi delle fiabe insensate ma senza le quali la vita non avrebbe alcun senso e battersi sapendo di perdere sarebbe pura follia”* (pag.510).

Se Alekos vive, vive l’Uomo. Homo sum, nihil humanum a me alienum puto . (Terenzio)

di Andrea Pelfini

Lo ammetto. Ho iniziato a conoscere Oriana Fallaci solo dopo l’11 settembre e la pubblicazione del celeberrimo *“La rabbia e l’orgoglio”*. Prima non andavo al di là della sua fama di grande inviata di guerra, delle sue interviste passate alla storia – una su tutte, quella fatta a Khomeini -, di essere l’autrice di *“Lettera ad un bambino mai nato”*, forse la prima autentica smitizzazione di una tragedia quale l’aborto, che d’allora avrebbe perso gran parte della sua aurea di manifesto dell’indipendenza femminile e femminista per riacquistare in maniera definitiva la sua dimensione drammatica.

Ma è solo dopo il crollo del World Trade Center che ho avuto modo di conoscere, intellettualmente parlando, ovviamente, un’Oriana Fallaci capace di interpretare l’urlo disperato d’agonia dell’Occidente, animale morente per i colpi che gli sono stati inferti dall’esterno, ma, soprattutto, per il cancro intestino che lo sta divorando: il relativismo.

Non voglio fare, in queste poche mie righe personali, l’avvocato difensore di Oriana Fallaci, avrà la Storia dalla sua parte a parlare ed il mio non vuole essere che un contributo di ciò che con la sua opera ha offerto a me. Non si poteva essere indifferenti di fronte ai testi ed agli articoli della scrittrice e giornalista fiorentina, o con lei o contro di lei. Era una pessima donna politica (ed infatti non ha mai fatto politica), incapace di ricorrere al compromesso. Ma anche in ciò credo che tutto avesse un senso: non può esservi alcun compromesso con la barbarie che opta per uccidersi per ucciderci. Ucciderci non per una qualche colpa, per una qualche forma di vendetta, ma esclusivamente per il fatto di Essere, di esistere, di credere che Dio non è un padrone, ma un Padre che prima di punirci e giudicarci ci vuole solo amare, nel modo più semplice e disinteressato, pronto ad accoglierci anche dopo che la nostra fallace natura umana dà prova di tutti i suoi limiti imposti dalla natura, che dice *“ama il tuo prossimo come te stesso”*.

La Fallaci ha gridato il suo sdegno, il suo rifiuto dell'attuale situazione che ci impedisce di replicare e di essere noi stessi per un supposto diritto di uguaglianza, perché tutti hanno diritto di essere quello che vogliono. Tutti, tranne noi.

Tutto questo veniva urlato, attraverso libri, interviste ed articoli, perché credo che avesse capito che nel sonno della Ragione non ha senso sussurrare, bisogna urlare con tutto il fiato che si ha in corpo per risvegliare i dormienti, assopiti tra i comodi, ma fragili, guanciali della democrazia e della libertà.

E proprio questa libertà è il grande insegnamento che, io credo, abbia fornito a noi tutti, ed ovviamente a me in particolare. Il non avere paura di esprimere la propria opinione, anche quando questa va controcorrente, anche quando non riesce ad essere incanalata nei rigidi schemi della politica o quando questi schemi li rompe, perché se la tua opinione è condivisa sei un genio, in maniera diversa un pirla. Lei di sinistra prima osannata e poi odiata (la stessa cosa la si potrebbe dire per altri intellettuali di destra), perché chi spiazza, chi va fuori dagli schemi, dai canoni, dal già detto o del sentito dire, raramente trova apprezzamento.

Oriana Fallaci che urlando ha interpretato l'animo ed il pensiero della gente comune, di chi normalmente non ha il nome sufficientemente altisonante per essere preso in considerazione ed ascoltato dai grandi media e quindi dalle altre persone, di qual ventre che ancora esiste nel nostro Occidente, ma è inascoltato, ammutolito e sopraffatto da quel cervello che troppo spesso prende direzioni non condivisibili, dandosi un tono saccente ed uno stile professorale, cercando di annichilire chiunque la pensi diversamente, osi obiettare e sottolineare che forse la realtà non è quella che viene descritta, bensì altra.

Aveva capito tutto, moderna Cassandra. Aveva capito che nel silenzio è necessario urlare, che se così non avesse fatto nessuno avrebbe ascoltato, perché ormai siamo peggio dei ciechi, siamo dei vedenti che non vogliono vedere, incapaci di pensare che il mondo è molto più vasto e diversificato rispetto a quello che appare dalla nostra veranda, che quello che siamo ed abbiamo non è frutto del caso, ma della Storia, anche dei nostri errori. Ma, soprattutto, che tutto ciò non è immutabile ed eterno, bensì friabile e destinato a subire continui attacchi, esterni ed interni, che la "fine della storia" serve solo a far vendere qualche libro in più ed ad avere una citazione nei testi di scienza politica. La realtà è un'altra cosa, è quella che viviamo tutti i giorni, in cui a volte è anche necessario combattere, per difenderci e continuare a vivere o a permettere ad altri di vivere e godere dei nostri benefici, che sarebbero sia nulli sia impossibili senza la libertà.

È tutto questo quello che ho forse capito leggendo ciò che Oriana Fallaci ha scritto in questi cinque anni, così importanti ed intensi che basterebbero a giustificare l'esistenza di un uomo o di una donna, di dargli un senso. Gli altri settant'anni addietro non fanno che rendere ancora più eccezionale una vita, esempio di come la prima cosa da fare, fino al nostro ultimo respiro, sia inseguire un sogno, mettendoci la tutta la passione di questo mondo, non mollando di fronte alla miriade di difficoltà che la vita ci mette davanti, non arrendendosi neanche davanti alla malattia che non ci lascia scampo né speranza, né tempo, perché ogni istante, ogni attimo, ogni battito di ciglia, se vissuto con passione, è non solo degno d'essere vissuto, ma addirittura indispensabile, anche quando tutto e tutti ci remano contro e ci insultano. Le idee sono più forti della vita umana, ci sopravvivono e continuano il loro cammino, basta che trovino qualcuno che abbia il sufficiente coraggio di professarle e di combattere per loro.

Tutto questo credo che mi abbia insegnato Oriana, vivere per qualcosa di grande, fino all'ultimo istante, con forza e coraggio. Vivere per la Libertà, più grande della Vita. Ed ora che non c'è più, il suo silenzio mi sembra assordare.

di Silvana Pirazzi

Sono occidentale; per nascita, ma ancor di più per cultura, per lingua, per tradizioni. E da un paio di settimane o poco più sono orfana. Anzi, peggio: sono muta. La lingua mia e di molti, moltissimi altri Italiani, occidentali ed europei nel sangue e nel cervello come lo sono io, è stata sepolta con una breve intima cerimonia in terra fiorentina, insieme a quella voce della coscienza nazionale che è Oriana Fallaci.

Oriana è morta, viva Oriana!

Il più bell'omaggio che possiamo farle, come un fiore su una tomba lontana, non è un ornato cocodrillo sulle sue innegabili, straordinarie qualità di reporter, di giornalista, di donna e via dicendo. Tutti conosciamo il suo valore, e ne lascio volentieri l'encomio a penne più degne della mia. A penne che, conoscendola di persona, possano anche farne rivivere tutto lo spessore umano, tutta la semplice complessità che la caratterizzava come una grande libera pensatrice dell'Occidente cristiano, tutto il coraggio con cui sapeva difendere la pesante, meravigliosa, impegnativa, ricchissima eredità che la Storia ha lasciato a quest'Europa, sempre meno degna nella sua crassa ignoranza, dagli attacchi della nuova barbarie.

L'omaggio che Oriana gradirebbe è vedere che le sue parole a nostra difesa non sono cadute nel vuoto, che il suo sacrificio – ha trascurato le terapie oncologiche, per portare a termine i suoi libri-testamento – non è stato vano, che qualcun altro (*si parva licet componere magnis*) porta avanti la sua lotta senza quartiere a favore della nostra civiltà, la rabbia per il sonno della nostra ragione, e l'orgoglio di una tradizione spirituale e culturale che stiamo a poco a poco dimenticando.

Oriana se ne è andata, e il peso dell'abbandono si è sentito già in tutta la sua gravità un paio di giorni dopo la sua scomparsa, nell'episodio di Ratisbona, quando papa Ratzinger ha citato il Paleologo. Con quell'intervento, contro l'imposizione violenta della fede e contro l'irrazionalità come nemica di Dio, Benedetto XVI si è dimostrato, oltre che persona di singolare cultura – *rara avis* -, un grande pastore di anime sulla via dell'amore tra i popoli. Eppure, il suo gesto è stato deformato dalle frange estremiste islamiche in un'abile mossa diplomatica, da cui prendere spunto per costringere tutte le nazioni musulmane a gettare il velo di ipocrisia dietro cui si nascondono, a compattarsi senza eccezioni, dalle più accese alle cosiddette "moderate", nell'attaccare l'Occidente cristiano, nel coprire di insulti il Pontefice che ne è il simbolo, mettendo a tacere i moderati, quei pochi che ci sono, e provando nei fatti tutta la ragione della Fallaci quando affermava che non esiste un Islam moderato con cui dialogare nella tolleranza reciproca.

Ma senza volerlo il Papa ha tolto la maschera anche all'insipienza e alla vigliaccheria di molti dei nostri rappresentanti politici e culturali, che, evidentemente a corto di idee, oltre che di lessico, non hanno trovato intervento migliore di un invito al Vaticano a scusarsi con i musulmani per quella che loro, e solo loro, hanno ritenuto un'offesa: come se richiamare alla ragione, al buon senso e al rispetto della vita e della libertà altrui possa essere considerato un delitto.

Un Islam moderato non esiste, perché i moderati tacciono o non riescono a farsi sentire, perché la nostra ragione è troppo assonnata per prendere coscienza del nichilismo spirituale in cui stiamo precipitando, e perché la nostra volontà è troppo debole, fiaccata da una falsa educazione familiare,

scolastica e sociale, improntate al buonismo e all'etica del comodo, per contrastare con la determinazione necessaria l'avanzata della nuova barbarie.

Contro questi nemici interni all'Europa si levava la voce della Fallaci, prima ancora che contro l'Islam. Spetta a noi ora raccogliere questa consapevolezza, e ribadirla in ogni situazione, per salvaguardare il futuro della civiltà occidentale.

L'Islam degli Ahmadinejad vuole la fine della cristianità, che ha sempre odiato dal profondo del cuore perché rappresenta l'ostacolo più insormontabile alle sue velleità di conquista del mondo, ma ora che Oriana è morta, chi ce lo ricorderà?

di Dario Roverato

Sono stato in dubbio fino all'ultimo ed ancora adesso che ho cominciato a scrivere lo sono: Oriana Fallaci. Come posso io parlare di una pensatrice simile? Forse per la prima volta provo una sorta di imbarazzo nell'esprimere dei concetti e nel fare dei ragionamenti, se non altro perché, sapendo della sua pignoleria per la forma, mi sembra di sentirla strillare come ha fatto con Vittorio Feltri durante l'intervista che ha fatto incontrare i due. Ma soprattutto per il coraggio che questa donna ha dimostrato nell'ultima sua battaglia. Non mi riferisco a quella contro la morte, peraltro invidiabile, bensì a quella politico-culturale cominciata all'indomani dell'11 settembre 2001.

E per fare in modo che il suo urlo e la sua testimonianza non cadano inascoltate, non finiscano dimenticate (questo, a mio avviso, era il suo terrore più grande), ho deciso di scrivere di Oriana Fallaci.

Per un fattore anagrafico, ho avuto modo di leggere gli ultimi lavori della scrittrice fiorentina, quelli, per intenderci, di denuncia contro il tentativo di invasione da parte degli islamici e di forte critica contro il nichilismo che attanaglia l'Occidente. Inutile commentare in questa sede lo stile splendido, fatto di parole forti, linguaggi bellici, immagini chiare, il labor limae che caratterizza i libri della Fallaci. E' più importante, invece, che noi tutti ci si faccia amplificatori di quelle che sono le sue denunce, le sue testimonianze. Soprattutto noi giovani abbiamo moltissimo da imparare da questa giornalista: una donna che ha dimostrato con forza e grande coraggio, sia nello scrivere i suoi libri scomodi e politicamente scorretti, sia nell'affrontare consapevolmente l'isolamento, le critiche, le censure, gli attacchi personali che ne sono seguiti. Attacchi vergognosi da parte di gente indegna.

Un silenzio assordante da parte della classe politica e di quello che ama definirsi mondo culturale italiano. La Fallaci ha dato prova di come si debba amare la libertà: non è stato un grande esempio di libertà l'ostracismo di cui è stata fatta oggetto negli ultimi tempi, solo per aver detto cose che magari taluni non dividevano. La democrazia è confronto, è scontro, può essere ricondotta alla dialettica hegeliana. In Italia sono mancate la democrazia, l'educazione e la civiltà nei confronti di Oriana Fallaci. E nonostante tutto lei ha avuto il coraggio di proseguire nella sua battaglia e con le sue idee! Questo vuol dire essere liberi. Altro che marciare da Perugia ad Assisi, altro che berciare 10, 100, 1000 Nassyria, altro che le teorie terzomondiste, altro che il rimorso per colpe non nostre, altro che una sorta di sudditanza culturale nei confronti di altre civiltà...possiamo poi chiamarle così? Veramente? Sarò duro, sarò cinico; tuttavia io non sono il Presidente del Consiglio italiano e dico che mi sento superiore di quanti ammazzano la proprio figlia perché vuole vivere come i suoi amici occidentali, di quanti infibulano delle bambine perché non è ammissibile che una donna provi piacere nell'atto sessuale ecc ecc ecc.

Il pensiero della Fallaci ha toccato molti aspetti, molte sono le digressioni storiche e le parentesi per altri ragionamenti nei suoi libri. Di lei ammiro la critica delle ipocrisie della nostra civiltà, ammiro la lucida e spietata percezione della posta in gioco, anzi della storia in atto. Oriana ha urlato di odio, ma era l'odio contro le tenebre. Odiava la tirannide dell'islam che nega la nostra memoria e la nostra anima. Temeva il niente, il nichilismo, il relativismo che colpisce l'Occidente come l'alieno ha colpito lei.

Per lei, per una donna che ha avuto coraggio, per una donna che ha rischiato molto anche per noi, anche per me, noi dobbiamo continuare e riprendere la sua testimonianza e quello che è riuscita ad insegnarci.

Ciao Oriana, per quanto possa servire, a me mancherà.

di Luca Timponelli

E' venuta recentemente a mancare una delle più grandi firme del giornalismo italiano, divenuta famosa per le interviste ai potenti della terra, per i suoi romanzi ed infine per la trilogia che ha acceso le polemiche degli ultimi anni in materia di confronto di civiltà. Ma soprattutto, è venuta a mancare una donna che si è sempre distinta per aver amato e difeso la libertà in ogni momento della sua vita.

È questo che colpisce leggendo la Fallaci, il suo amore incondizionato e totale per la libertà e per la Vita, che non scende mai a compromessi, che si oppone ad ogni faziosità per favorire questa o l'altra parte e rifugge completamente dall'essere anteposto agli interessi economici (cosa che purtroppo non può esser detta della maggior parte dei nostri politici). La coerenza di Oriana nell'amare appassionatamente quelli che dovrebbero essere i primi tra i diritti inalienabili dell'uomo l'ha portata anche ad avere posizioni radicali, ma che tuttavia rivelano il suo grande coraggio e la sua determinazione, il suo non aver paura di andare contro-corrente o di esporsi a pericolo (come quando, a quattordici anni, aveva fatto la staffetta partigiana di Giustizia e Libertà o nel momento in cui, davanti all'ayatollah Khomeini, togliendosi il chador, lo apostrofò dandogli del tiranno).

All'amore per la libertà si sposava quello per la Vita (con la "V" maiuscola), come emerge dal suo romanzo *"Lettera a un bambino mai nato"* e dall'articolo pubblicato sul Corriere della Sera prima del referendum sulla fecondazione assistita *"Noi cannibali e i figli di Medea"*. Atea, ma atea cristiana, come si definì all'interno de "La Forza della Ragione", vedeva la nascita della vita come una fuga dal nulla, e la morte come un ritorno ad esso (*"Io non temo il dolore, io temo il nulla, il non esistere"*). Per questo la riteneva la cosa più preziosa potesse esistere, un dono *bello anche quando è brutto*, opponendosi con fermezza all'aborto e a chi lo maschera come un motivo per difendere un detto concetto di *"benessere"* del nascituro (*"Se da embrione mi fosse stato detto che sarei vissuta di stenti e che sarei morta a sei anni a Buchenwald e mi fosse stata data la possibilità di decidere se nascere o meno, avrei detto sì, così almeno avrei potuto vedere il Sole"*, cito a memoria mi scuso in caso mi discostassi dalle parole effettivamente pronunciate, riportate sul Corriere della Sera di qualche giorno fa, ad ogni modo il concetto espresso è quello).

Fu in nome di questi due ideali che condannò la guerra del Vietnam, nella quale fece da cronista ed inviata, distinguendosi per raccontare le atrocità dell'una e dell'altra parte e, per questo motivo, guadagnandosi l'astio della sinistra che sino a quel momento l'aveva vista con favore. Intervistando a proposito l'allora segretario di stato americano Henry Kissinger, riuscì a strappargli l'affermazione che il conflitto era stato inutile.

Fu compagna dell'eroe della lotta contro il Regime dei Colonnelli Alekos Panagoulis, anch'egli, come lei, passato alla storia per l'attaccamento alla libertà e per aver rifiutato sempre di colludersi per il potere schierandosi da una parte o dall'altra.

In ultimo ebbe il coraggio di denunciare il grave cancro morale (così lo definì ispirandosi al male che l'aveva colpita) che affligge l'Occidente: la perdita dei propri valori e l'emergere di quella che papa Benedetto XVI definisce "dittatura del relativismo" e del dominio del politicamente corretto che si è insediato nelle nostre coscienze, rendendoci incapaci di formulare un giudizio obiettivo per paura che possa cozzare con le idee di chi la pensa diversamente. È questo secondo me il vero messaggio della sua trilogia (oltre che ovviamente alla condanna della cultura della morte portata dall'integralismo islamico): il biasimo del nostro quasi vergognarci di appartenere alla cultura figlia della civiltà romana, di quella greca e di quella giudaico-cristiana, della nostra rassegnazione nel vederci criticare le nostre usanze per poi non aver il coraggio di criticare le consuetudini di altri paesi anche qualora si scontrino contro i valori supremi di libertà e di vita (addirittura tacendo o negando la loro evidenza oppure giustificandole meschinamente con la scusa "*è una cultura diversa dalla nostra*", quando invece appare così chiaro che gli uomini, essendo tutti uomini, abbiano gli stessi diritti e parimenti aspirino ad essi, come testimonia il caso di Hina Salem e di tante altre martiri).

Questo è quanto la Fallaci ha cercato di farci capire, già frustrata dalla sua malattia, di essere fieri ed orgogliosi della cultura a cui apparteniamo e di trovare la forza per difenderla, ma soprattutto, per difendere i valori che essa ha indubbiamente contribuito ad affermare. Ed ora che l' "alieno" (questo il nome con cui soleva definire il suo male) l'ha piegata, unico forse a riuscire nell'impresa, spetta a noi raccogliere il suo insegnamento e dimostrarci amanti della Libertà e della Vita come lei ha sempre fatto. Grazie Oriana.

L'Idea - <http://digilander.libero.it/idea.ap/>